

IL LIBRO

Rimedi e magie dei medici della Brianza

Finotti a pagina 6

Simone Finotti

■ Ci sono spettri che a volte ritornano. Se c'è una cosa che questa pandemia ci ha insegnato è che, quando è in ballo la nostra salute, anche in un'epoca dominata dalle più avanzate conquiste scientifiche possono riaffiorare ataviche paure e fantasmi di antichi e terribili morbi. Con l'immancabile corredo di scongiuri, superstizioni, caccia agli untori, atteggiamenti più o meno «magici», inconfessati rituali quotidiani. Un'irrazionalità serpeggiante che non ci saremmo aspettati di riscoprire tanto vicina. Ecco perché oggi - mentre si discute sulle riaperture e la comunità scientifica, guarda un po', stenta a trovare posizioni condivise - fa meno sorridere e molto più riflettere lo sterminato repertorio di *medegòz*, rimedi popolari e pratiche curative tradizionali, empiriche e gestuali pazientemente raccolto dal medico, storico e antropologo Vittorio Alessandro Sironi nel bellissimo «Medici e guaritori. Malattia, cura e pratiche popolari in Brianza» (edizioni *La Vita Felice*,

IL LIBRO

Quando i medici in Brianza sfidavano untori e pandemie

L'antropologo Sironi racconta rimedi e cure popolari contro i morbi di fine '800. Con un pizzico di magia

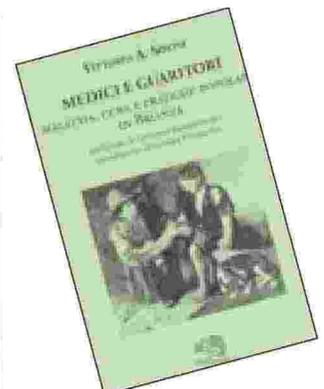
ce, 240 pagine, 12,50 euro), con introduzione di Giorgio Cosmacini e prefazione di Giovanni Santambrogio. Un libello pubblicato a fine 2019, proprio alla vigilia della grande epidemia, che torna ora di impressionante attualità. Anche perché non si tratta più soltanto di ricordare «come eravamo», come guarivano e si curavano (o cercavano di farlo) i nostri vecchi, ma di provare a chiederci quanto ancora resti in noi di quel passato, ben celato nei profondi cassetti della nostra memoria archetipica ma pronto a riemergere di fronte allo spavento dell'ignoto. «Quella del contagio, e più in generale della malattia invisibile - spiega l'autore -, è una paura ricorrente che si ripete nei secoli e che ci illudevamo di aver dimenticato. I tempi attuali ci hanno riproposto mascherine (non certo un'invenzione di oggi), distanziamento fisico, ma anche rimedi meno razionali, diffidenza o addirittura rifiuto per la medicina scientifica. Basti pensare a quello che sta succedendo coi vaccini». Certo molto è cambiato e più nessuno pensereb-

be di ingoiare lumache sgucciate o rane vive, come facevano i nostri antenati brianzoli fino a inizio Novecento, a mo' di gastroprotettori. O di intabarrarsi il collo con impasti di nido di rondine, frittate o calze sporche (meglio se sporchissime) per lenire il mal di gola, come si usava un tempo a Galbiate, Pusiano e nel Lecchese. Più nota, sebbene non meno disgustosa, l'usanza di cospargere le ferite con sterco di vacca o ragnatele nere, grasse e pastose, come quelle che pendevano dai freddi soffitti delle stalle. Era la cosiddetta medicina «dei simili» o «dei contrari», che discendeva dalle antiche teorie ippocratico-galeniche per il tramite di secoli di pratiche empiriche e popolari. Alcuni rimedi, mutatis mutandis, sono arrivati fino a noi: è il caso dell'impiego dell'arnica come antidolorifico. Altri sono stati fantasiosamente riadattati ai tempi attuali, perché un certo tipo di mentalità non è poi così lontana: «Pensi che pochi anni fa scoprii che una casalinga, per controllare il colesterolo, si affidava al potere "sgrassante"

del succo di limone. Era la fine del secolo scorso». Alla base c'è una concezione naturalistica, tipica di società per lungo tempo contadine. «Mi piace chiamarla "agricoltura dell'uomo": quello che funziona in natura lo si applica all'essere umano. Ad esempio, se il concime è in grado di rigenerare la terra, perché non dovrebbe fare altrettanto con le cicatrici umane?». Accanto al livello della quotidianità, che partiva dall'alimentazione di tutti i giorni (il tipico bicchier di vino rosso che fa sangue), e della familiarità, con i rimedi che chiameremmo «della nonna» (la castagna matta in tasca che tiene lontana l'influenza), ci sono però altri due piani indagati nel libro: quello dei «segni», con figure taumaturgiche come i «segnòn», cui si attribuivano poteri quasi stregoneschi, e, in ultimo, quello divino e soprannaturale, che veniva invocato quando il resto aveva fallito. Si tratta di schemi che si ritrovano in molte culture anche fra loro distanti.

COME ERAVAMO

Lumache vive contro la gastrite, nidi di rondine contro il mal di gola



STORIA MEDICA
Il saggio scritto da Vittorio Sironi